



Una società rivendica la proprietà del farmaco ideato dal professore modenese

## Melatonina Di Bella «Nostro il brevetto»

### La sperimentazione partirà dopo il 10 marzo

ROMA. C'è anche un brevetto nell' intricata vicenda del «metodo Di Bella». Un brevetto che porta fra gli altri il nome dell'anziano medico modenese. La melatonina (una delle sostanze che compongono la cura Di Bella), in associazione con l'adenosina, è coperta da un brevetto di proprietà di una società milanese, la «Inflò sas», dal 1991. A comunicarne l'esistenza è stata la stessa azienda, di proprietà di Aldo e Giorgio Laguzzi, con una lettera indirizzata alla Federfarma e resa pubblica ieri nel corso del «question time» sul decreto Bindi (sulla sperimentazione) alla commissione Affari sociali della Camera.

«Avendo saputo che numerosi farmacisti si stanno attrezzando per produrre nei propri laboratori formulazioni sulla base del protocollo Di Bella - si legge nella lettera - vogliamo fare presente agli interessati

che, per quanto concerne le preparazioni di capsule o compresse di melatonina e di rapporti tra questa e l'adenosina, questi prodotti sono tutelati dal brevetto rilasciato in Italia e in numerosi Stati esteri a nome della nostra società, che è dunque titolare dei diritti su queste formule». La società fa anche sapere che a suo tempo sono stati designati come inventori della formula il professor Luigi Di Bella, il professor Ermanno Duranti e il professor Franco Fraschini. La conseguenza è che «esiste il divieto a terzi di produrre e di vendere queste preparazioni, senza la nostra autorizzazione, fatto salvo quanto previsto nell'ambito sperimentale o in relazione alla preparazione estemporanea e per unità di medicinali nelle farmacie su ricetta medica e ai medicinali così preparati».

Insomma, nel caso di una com-

mercializzazione del prodotto composto da melatonina e adenosina, i diritti sono della società «Inflò». Si tratta di una circostanza a cui contorni non appaiono ben definiti, soprattutto se si considerano le affermazioni del professor Di Bella, che in più occasioni ha dichiarato che nel suo operato non ci sono fini di lucro.

Del resto, è anche vero che l'aver reso nota, proprio in questo momento di grande richiesta dei farmaci, l'esistenza del brevetto non depone a favore di interessi umanitari. Per il momento, comunque, al ministero della Sanità non è arrivata alcuna domanda di immissione in commercio del prodotto.

Ma sentiamo cosa ha da dire uno dei titolari della società «Inflò», Aldo Laguzzi, 62 anni: «Il professor Di Bella non ci ha mai chiesto nulla. Il nostro è un rapporto di stima, ami-

coltà reciproca e collaborazione e lui non ha nulla a che vedere con la società», afferma il proprietario del brevetto, che anni fa fece curare da Di Bella la moglie malata di cancro. «La nostra intenzione - prosegue Laguzzi - non è di evitare che la produzione della sostanza venga fatta dai farmacisti, ma garantire invece che siano seguiti i criteri a regola d'arte. E da anni che facciamo ricerca di base sulla melatonina, sui suoi agonisti e antagonisti, quando nessuno ci credeva. Ma fino a ora non l'abbiamo mai venduta. A chi ce la chiede la regaleremo».

E infine ribadisce con forza: «Non è nostra intenzione fare soldi, casomai costituiremo un'associazione e daremo il prodotto gratis alla gente. Non possiamo forse farlo?».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'avvocato di Di Bella, il dottor Aimi, il quale ha giudicato «ridicolo

oltre che stupido» il sospetto che il professore modenese possa avere un interesse economico nel brevetto. Intanto, dopo l'emanazione del decreto sulla sperimentazione e il successivo caos creato dalla cattiva interpretazione del provvedimento a proposito della somministrazione della melatonina e delle sperimentazioni parallele, è stato stabilito che la sperimentazione vera e propria inizierà dopo il 10 marzo.

Sempre ieri la commissione tecnica oncologica ha incontrato il presidente dell'Ordine dei medici, professor Pagni, per fare il punto della situazione. Le materie prime sono arrivate all'Istituto farmaceutico militare di Firenze per preparare i farmaci necessari per la sperimentazione.

Liliana Rosi



Un farmacista, in basso il prof Di Bella

E da Modena il professore, quasi indifferente, replica

## «Macché. C'è del denaro? Non mi interessa proprio»

### Federfarma La melatonina si può produrre

Le farmacie possono riprendere la preparazione della melatonina necessaria alla cura Di Bella. La Federfarma sta inviando ai propri iscritti una circolare che certifica la possibilità di preparare i farmaci della multiterapia e in particolare la melatonina. Proprio su questa sostanza erano sorti problemi di interpretazione del decreto legge che contiene le regole per questa fase di sperimentazione della cura. Dopo una precisazione del ministero e un successivo confronto ieri mattina con l'associazione, la Federfarma precisa che «la prescrizione di melatonina in preparazione magistrale per uso orale non trova divieti nella disciplina del recente decreto legge».

DALLA REDAZIONE

MODENA. «Ma quale brevetto... Se anche ci fosse qualcuno convinto di essere mio debitore e di dovermi anche solo una lira, io vi rinuncerei sin d'ora. Non solo per me, ma per i miei figli e per i miei nipoti, per il tempo a venire». Luigi Di Bella resta impassibile. Non lo scuote la notizia rimbalzata dalla Camera dei deputati, che sarebbe lui l'inventore di un composto per il quale è già stato depositato un brevetto. «Abbia pazienza, si accontenti di questa dichiarazione - lo protegge il suo legale, l'avvocato Enrico Aimi - mi pare evidente che il professore non ha mai avuto in mente il suo tornaconto personale, altrimenti sarebbe diventato ricco».

Eppure il nome di Di Bella professor Luigi, insieme a quelli di Franco Fraschini ed Ermanno Duranti - anch'essi docenti -, è depositato presso l'ufficio brevetti di Milano. Sono inventori di un «composto» formato da due molecole di melatonina e di adenosina. Titolare del brevetto, la Inflò sas. «A quella società il professore ha concesso qualche consulenza, niente di più. Se quest'azienda ha delle privative noi non lo sappiamo», ripete l'avvocato Aimi, lasciando intuire l'irritazione del cliente-amico.

Tre ricercatori per un mistero. Di Bella, Duranti e Fraschini. Del primo abbiamo già detto. Il secondo - chimico prestigioso di Urbino - è morto

di recente. Il professor Fraschini oggi insegna all'università Statale di Milano. Dipartimento di farmacologia, ovviamente. «Non è un gran mistero - attacca - Ricordo bene quell'esperimento, anche se, a dire il vero, ho scoperto oggi di essere l'inventore di qualcosa. Di Bella ha ragione, fu un po' una casualità. Il professore mise l'idea di unire una molecola di melatonina a una di adenosina per rendere la prima solubile. Durante fece le proporzioni e io la sperimentai. Vedemmo che poteva funzionare. Punto e a capo. La Inflò? Se non ricordo male ci collaborava il professor Di Bella. Non fraintenda, non si trattò di una scoperta di quelle che cambiano il volto dell'industria farmaceutica».

Il risultato di quel «piccolo esperimento» però potrebbe far gola a qualcuno... «Se l'hanno brevettato - si schermisce il professore - è stato più che altro per dar lustro al nostro lavoro. La melatonina è una sostanza naturale, il ministro Bindi dice un alimento e in fondo non sbaglia. Le pare che si possa limitarne l'uso? Quanto alla «miscela», basterebbe cambiare le proporzioni per brevettarlo di nuovo e con successo. Noi abbiamo sposato due molecole e siamo diventati inventori, ma niente più di questo».

Dunque nessun profitto... «Scherza? Capita a volte che per un "contributo" del genere finisca su qualche libro. Beh, a noi non è successo. Si trattò di un lavoro di ricerca comitante e



Fulvio Orlando

ne fanno. Tre persone - anzi quattro considerato Aldo Laguzzi, il titolare della Inflò - avevano un interesse comune, la melatonina appunto, e decisero di lavorarci come le ho descritto. La Inflò non mi risulta abbia mai messo in commercio il composto».

Tre inventori e un farmacista. I primi che sperimentano, il secondo che brevetta la scoperta all'insaputa degli altri. C'è da chiedersi se si tratti di uno scenario possibile, anche in termini giuridici. Per Ugo Ruffolo, docente di diritto civile all'università di Bolo-

gna, può esserlo astrattamente. Certo, aggiunge, è improbabile che si verifichi. «Gli uffici brevetti controllano l'identità del brevettante e le caratteristiche, la novità dell'invenzione. Gli inventori scivolano nell'oblio. Certo è raro che questi ultimi non si interessino della loro scoperta e dei suoi usi commerciali. Vista dal versante dell'azienda, invece, il brevetto all'oscuro dell'inventore è solo una procedura un po' disinvoltata».

IL CASO

Cinque ore di tensione, fra i malati che urlano di volere la cura Di Bella

## Ospedale di Triggiano, dove il dolore esplode

Il responsabile della farmacia interna aveva bloccato la somministrazione delle sostanze. Sono dovuti intervenire i carabinieri.

DALL'INVIATO

TRIGGIANO (Bari). Combine l'occhiuta pedanteria di una farmacia un po' burocrate, la prosa certo non trasparente di un decreto legge, la sindrome da accechiamento di un «dibelliano» doc e la autentica disperazione di una cinquantina di malati di cancro: all'ospedale Fallacara di Triggiano ne sono venute fuori cinque ore di tensione, grida e invettive contro il ministro Bindi, un blocco dei cancelli di ingresso da parte dei malati, l'accorrere di due pattuglie dei carabinieri e alla fine la «scoperta» che il testo del decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella non costringe nessuno a sospendere la cura, neanche quei pazienti che non rientrano nel campione di 2.600 ammalati ammessi alla sperimentazione.

La commedia degli equivoci (e quanto costa chiamarla commedia, davanti a persone che vivono un'autentica tragedia), è andata in scena in questo ospedale dell'im-

mediato hinterland del capoluogo pugliese, indicato fin dai primi giorni dalla Regione Puglia come uno dei centri di riferimento per la somministrazione gratuita della somatostatina. Al Fallacara fanno capo al momento circa trecento malati di cancro che ricevono assistenza ambulatoriale con i farmaci del metodo Di Bella, grazie anche al fatto che nella struttura opera un medico che pratica da tempo la terapia. Ieri mattina i primi pazienti che sono arrivati in ospedale e che si aspettavano di ricevere come al solito la loro «razione» di farmaci, sono stati invece rimandati indietro: il responsabile della farmacia ospedaliera riteneva infatti che il decreto Bindi impedisse la somministrazione generalizzata dei farmaci. Non c'è voluto molto perché si formasse

nei viali esterni dell'ospedale prima un capannello, poi un gruppo sempre più folto di uomini e donne in preda alla disperazione. Erano circa

So che devo morire. Lasciatemi il diritto di sperare.

una cinquantina e ad essi si è aggiunto Mario Apicella, il responsabile pugliese dell'Aian, per il quale non c'erano dubbi: la sospensione dell'erogazione dei farmaci era conseguenza del decreto, e quindi venivano confermati i sospetti dei dibelliani sulla sperimentazione, vista

come una trappola tesa dalla «medicina ufficiale» e dal ministro Bindi agli alfiere della cura miracolosa. In un attimo il racconto del personale calvario di ognuno si è trasformato in invettiva cieca contro il ministro Bindi, in rivendicazione ideologica del «principio della libertà di cura».

Ecco Maria, operata a Monza e reduce da due pesanti cicli di chemioterapia che da appena dieci giorni ha iniziato la cura Di Bella: «Lo so che devo morire, ma lasciatemi il diritto di sperare»; ecco Paolo, il corpo deformato da cortisonici e chemioterapici presi dopo la scoperta, nell'ottobre scorso, del cancro, che chiede di poter continuare con la somatostatina «che mi ha rimesso in condizione di camminare: a dicembre ero in carrozzella»; ecco Ines, la più battagliera: suo marito ha da poco scoperto un tumore polmonare, ha già delle metastasi ossee, ma hanno deciso insieme di puntare direttamente sulla terapia Di Bella: «Noi crediamo in Di Bella, non vogliamo interrompere la cura.

Che diritto ha il ministro Bindi di vietarcela?».

Arrivano i carabinieri, il blocco è rimosso, mentre il direttore sanitario Nicola Di Donna cerca lumi dall'assessore regionale alla Sanità Michele Saccomanno.

E, ironia della sorte, è proprio Saccomanno, An, sempre pronto ad attaccare lancia in resta il ministro Bindi in difesa del sacro principio della «libertà di cura», a guidare medici e burocrati di Triggiano in una lettura corretta del decreto: «La somministrazione può proseguire assicurata, arrivando ad elogiare il decreto per come regola la vendita in farmacia delle preparazioni galeniche e per le norme sul consenso informato. «Medici che devono prescrivere in scienza e coscienza questi farmaci, possono certamente fare il "sacrificio" di riempire qualche modulo».

E così a Triggiano tutto torna, faticosamente, alla normalità.

Luigi Quaranta

### Bindi-Di Bella Confronto a Maastricht-Italia

«Ascoltateci La Sanità dopo il caso Di Bella»: è il titolo della puntata di «Maastricht Italia» di questa sera, in onda alle 20.40 su Raitre. Durante la trasmissione si parlerà di sanità mettendo a confronto Italia, Europa e America nella sperimentazione, nella libertà di cura e nel rapporto fra medico e paziente. Ci sarà un collegamento con il professor Luigi Di Bella, mentre in studio vi saranno il ministro Rosy Bindi, il dottor Giuseppe Di Bella e Raffaele Costa.

Paola Rizzi

## Controlli dei Nas in Regione e ospedali Lombardia, l'assessore fa marcia indietro Riparte la cura «parallela»

MILANO. La Regione Lombardia ha scelto come terapia aggiuntiva per gli ammalati di cancro che vogliono seguire il metodo di cura Di Bella anche la doccia scozzese. E così, nel giro di dodici ore, li ha fatti passare con disinvoltura discutibile dalla disillusione alla rinnovata speranza. Prima, mercoledì sera, dopo la pubblicazione del decreto sulla cura Di Bella, annunciando a sorpresa la sospensione della somministrazione gratuita nei 31 ospedali che praticano la sperimentazione parallela lombarda, non autorizzata, poi ieri mattina innestando la retromarcia e «sospendendo la sospensione» in attesa di ulteriori delucidazioni dal ministero. In pratica tutto va avanti come prima, ma per quei 4.000 lombardi che si sono messi in lista di attesa negli ospedali autorizzati dalla Regione e attendono di essere selezionati per la terapia alternativa ieri mattina sono stati momenti difficili, che hanno provocato qualche congestione nei centralini dei nosocomi interessati e l'indispettito disorientamento dei direttori sanitari. Ragione dello «stop and go»? L'ineffabile assessore alla Sanità della Lombardia, Carlo Borsani, che insieme al suo presidente Roberto Formigoni si è fatto braccio armato del Polo per la liberalizzazione massiccia della sanità e della massima strumentalizzazione politica della vicenda Di Bella, dà una sua versione: secondo lui il decreto prevede delle

sanzioni per i medici che somministrano il metodo Di Bella al di fuori della sperimentazione ministeriale. «Borsani non sa leggere i decreti, ci sono delle deroghe alle sanzioni», gli ha ribattuto la Bindi. «Sono felice di non saper leggere», abbozza con pessimismo umoristico Borsani.

Ma i guai per la Regione Lombardia ieri sono arrivati dai Nas, i nuclei antisofisticazione dei carabinieri che in mattinata hanno visitato l'assessorato alla Sanità e l'ospedale San Carlo. In cerca di cosa? «Normale attività di controllo di questi giorni che del resto stiamo svolgendo non solo a Milano ma in tutta Italia», precisano al comando dei Nas di Roma. Si tratterebbe di controlli incrociati negli ospedali e nelle farmacie per accertare che non siano stati commessi reati nella preparazione e nella distribuzione dei farmaci previsti dalla cura Di Bella e «per verificare se qualcuno possa offrire prodotti sul mercato clandestino o a prezzi maggiorati». L'attenzione sembra appuntata soprattutto sulla melatonina, uno dei preparati fondamentali che entrano a far parte della cura Di Bella insieme alla somatostatina e ad altri.

Al San Carlo, uno degli ospedali più importanti di Milano, i carabinieri si sono informati sugli approvvigionamenti di prodotto galenico (quello che viene preparato ad hoc su ricetta medica dalle farmacie appunto, come la melatonina) e su eventuali indicazioni fornite dalla Regione per approvvigionarsi presso qualche specifica farmacia. Ma all'ospedale, dove la somministrazione non è ancora iniziata, non avevano scorte. Poi i Nas sono andati in assessorato sempre alla ricerca, senza esito, di prodotti galenici. «L'assessorato non compra nulla - ha spiegato un funzionario -, qui non teniamo farmaci. Semplicemente abbiamo dato indicazione agli ospedali che iniziano la somministrazione di preparare i prodotti in proprio o rivolgersi alle farmacie esterne». È di ieri comunque la richiesta della Regione al Policlinico San Matteo di Pavia di attivare il proprio dipartimento farmaceutico, uno dei più attrezzati, per preparare i farmaci del protocollo Di Bella. I Nas si sono informati anche sull'esistenza di disposizioni scritte della Regione che suggerissero l'acquisto di prodotti galenici in una specifica farmacia esterna. Ed è anch'esse sulle farmacie che stanno indagando per verificare eventuali irregolarità nella preparazione e nella vendita dei prodotti. Dall'altro ieri stanno perquisendo un grosso laboratorio milanese di preparazioni magistrali intestato al dottor Celeste Metalla: «Ci hanno sequestrato le scorte di melatonina - spiega il titolare -, poi le hanno dissequestrate, intanto stanno facendo un inventario».